Biblioteca nazionale centrale di Roma



### L'incubo atroce, in cui Roma si dibatteva da tre anni, è finito

# La figura di Gino Girolimoni, il martirizzatore di bimbe: un trasformista, prodigo e taciturno

## L'omicida avrebbe un complice? - Una truffa di 30.000 lire - Nuove proficue perquisizioni

### L'anima della folla

*Bisogna addentrarsi in silenzio nel cuore della vecchia Roma ed inoltrarsi per i quartieri, per le vie che più soffrono dell'incubo gravoso suscitato dalla gesta dell'insigne rapitore di bimbe, per sentire, più che comprendere, la commozione immensa e l'indicibile giubilo popolare per la grande operazione di polizia giudiziaria compiuta dalla questura di Roma, con la quale uno dei più pericolosi criminali che la storia della delinquenza ricordi è stato potuto assicurare alla Giustizia e smascherare, nonostante il suo ripugnante cinismo con una serie di prove schiaccianti e con un cumulo di riconoscimenti positivi.*

*Quella folla anonima, ma vibrante nelle sue infinite zone elitiche e sentimentali, è agitata oggi da un solo sentimento, da un unico palpito: l'esecrazione per l'assassino, la sete di una giustizia rapida e severissima, che la pena di morte sembra l'unico mezzo atto a punire in modo veramente esemplare l'uomo — se uomo l'esecrando essere può chiamarsi — che per ... lunghi anni non ha esitato a gettare nel terrore le madri di Roma perpetrando con una continuità paurosa e con una perfidia diabolica una serie così orrenda di delitti contro l'infanzia.*

*Nella mattinata di ieri, mentre diverse di migliaia di copie di giornali lanciavano in ogni angolo di Roma la grande notizia dell'avvenuto arresto, mentre si scorgevano per certe vie recondite di Ponte, di Testaccio, di Borgo, di Trastevere uomini e donne commossi scendere nelle sue ancora sonnacchiarenghe vielle per acquistare una copia del foglio che li avrebbe informati minutamente dell'opera compiuta dalla Giustizia, mentre una commozione collettiva ed intensa, una specie di gigantesco palpito unanime di riconoscenza si volgeva verso coloro per merito di cui Roma è stata liberata da un incubo, non siamo riusciti a cogliere altro che parole di encomiastica e di elogio altro che desideri di punizioni esecrissime ed esemplari, altro che speranze nella pena capitale!*

*Poi, passato il primo istante di commozione più intensa, sono cominciate a giungere le lettere: la folla come sempre, quando un avvenimento eccezionale giunge a scuotere le più intime fibre, si rivolge a noi con scritti, spesso ingenui e rudimentali, per esprimere le sue impressioni, i suoi desideri. Di queste missive ce ne è giunta stamane una mezza impressionante, che ci duole di non poter integralmente riprodurre. C'è un giovane padre, che al pari di tutti gli altri ha tremato sino a ieri per il pericolo che continuamente incombeva sulla sua piccina, ed egli come ogni altro italiano gioisce per l'opera meravigliosa della polizia.*

*« Mentre tutta l'Italia esulta per l'arresto dell'assassino di bimbe — dice questo padre che si firma Nino Maffei — mentre tutte le mamme si sentono oggi sollevate da un incubo che da anni le opprimeva, e con animo veramente pieno di letizia che tutti rivolgono il loro ringraziamento alla Polizia che per la volontà e il potere del nostro Duce, ha voluto porre fine a una serie di delitti inconcepibili nella loro mostruosità. Oggi il popolo italiano pensa alla pena cui il mostro dovrà essere condannato. Si parla di ergastolo, di fucilazione, di forca; tutte pene terribili che rieccono però a sembrare perfino inadeguate per una tale forma di delinquenza esecrandissima. Troppo vivi e troppo recenti sono i ricordi dei diversi delitti; non vi è bisogno di rifarne la storia per porne in evidenza tutta la terrificante mostruosità. Nessuna attenuante, nessuna indulgenza si può essere per questa belva umana. Costui è un mostro di una bestia peggiore e la sua fine deve essere veramente pari alla sua bruttura ».*

*Un altro lettore che ci scrive, il gr. uff. Eugenio Leopoldo Saffotti, c'invia una lettera, egualmente commossa e vibrante, in cui dice: « Se il popolo — che par l'ancora reclamato a gran voce — non ha potuto essere appagato nel suo giusto desiderio di vedere condannati a morte gli infami Zamboni e Capello, oggi ha il sacrosanto diritto di pretendere che il mostro in sembianze umane, che risponde al nome di Gino Girolimoni, sia fucilato; senza lungaggini procedurali però, ad perizie psichiatriche ».*

*Queste sono le espressioni dello sdegno popolare, questi due dei tanti aspetti che l'esecrazione della folla ha assunto nella giornata di ieri non appena diffusasi la notizia dell'avvenuto arresto.*

*La moltitudine sempre generosa, che anche per i più grandi delinquenti riesce talora a trovare un fremito di pietà, non sente questa volta che una irrefrenabile ed esagerata ansia di espiazione le forme di supplizio più raffinate, le pene più atroci. La folla, durante la continuità paurosa dei delitti è stata toccata nel suo sentimento più delicato ed universale: nel sentimento della maternità. Ed oggi che il rapitore di bimbe non è più in grado di nuocere, nessuna punizione sembra sufficiente a placare il dolore di tutte le madri italiane.*

*Ma, fra tanta commozione, vogliamo portare ai lettori una parola pacata che è anche un ammonimento. C'è una madre che ci ha scritto: « Finalmente adesso le innocenti creature possono tranquillamente come una volta, senza tema di essere ghermite, da un momento all'altro, dal feroce ed esecrabile mostro ».*

*Ora, se è vero che la polizia romana, con la sua grande operazione giudiziaria è riuscita a liberare Roma dall'incubo, questo fatto non deve rendere le madri meno diligenti e meno vigili di quanto sino ad oggi siano state. Nessun bimbo deve essere per un istante lasciato solo, nessuna fanciulla può essere affidata, per un momento abbandonata ai pericoli misteriosi e multiformi che può nascondere la strada. Se oggi un criminale nefando si trova ben sorvegliato in una cella di carcere, altri infiniti aguati possono essere tesi alla fanciullezza ignara, ai teneri fiori che si schiudono all'aurora della vita. Questi fiori sono tenerissimi per la loro purezza. Ed è dovere di tutti, indistintamente, di custodirli nella serra tiepida e serena della casa e della famiglia.*

LE VARIE TRASFORMAZIONI FOTOGRAFICHE DEL CRIMINALE

## L'assassino seguì i funerali di una delle vittime

Adesso che, dopo un lavoro lungo, complesso e difficilissimo d'indagini il misterioso rapitore di bimbe Gino Girolimoni stato identificato, raggiunto arrestato e smascherato con una serie di riconoscimenti inoppugnabili e con un cumulo di constatazioni che sull'ragano senza tema di dubbio la sua colpevolezza in tutti i delitti che negli ultimi tre anni hanno turbato una intera popolazione, il lavoro della Pubblica Sicurezza non è certo terminato. Occorre a questo punto studiare ancora la vita dello strano e misterioso individuo, ricercare con cura nei meandri della sua diversa e complicata attività, per raccogliere quanti più elementi siano possibili, allo scopo di integrare le prove accusatrici già stabilite e consacrate nei verbali da vari giorni trasmessi alla autorità giudiziaria.

Ed effettivamente nessuna esistenza come quella del Girolimoni si presta maggiormente ad una indagine di questo genere poichè difficilmente è possibile incontrarsi con un uomo il cui modo di vivere presenti più enigmi e più lacune di quanto lo possa quello del mostro esecrando assicurato finalmente alla Giustizia.

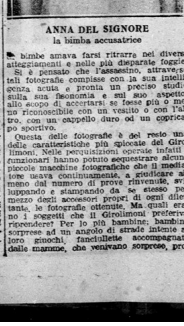
Già ieri abbiamo narrato quali risultati abbiano dato le accurate perquisizioni compiute nelle due case del Girolimoni: quella posta in Via Boezio, ove l'omicida si recava di rado a dormire, e quella nel cuore di Roma a Via del Teatro Valle, ove sembra che l'arrestato, il quale esercitava il mestiere del mediatore fra artisti e operai informatisti, ricevesse i clienti e tutti coloro che avevano rapporti con lui per ragioni di ufficio.

### Dilettante fotografo

Uno degli elementi più importanti che si sono rilevati intorno al carattere del Girolimoni e inesplicabilmente quello di una spiccata tendenza al trasformismo. E' noto come il mediatore avesse un guardaroba addirittura eccezionale, costituito da innumerevolissimi vestiti dai più diversi colori e delle più varie foggie e da una vera collezione di cappelli, dal berretto da ciclista al feltro, dalla paglietta al cappello duro.

Ma la tendenza del Girolimoni alla trasformazione della sua figura, resa probabilmente necessaria per fuggire alla caccia degli uomini della legge non si rileva soltanto dall'esistenza di un così gran numero di indumenti, bensì da un'altra più precisa constatazione, fatta durante le perquisizioni operate in questi giorni dalla polizia sia in via Boezio come in via del Teatro Valle.

Nei cassetti dei mobili delle due abitazioni il Girolimoni conservava una serie di ritratti — che in parte riproduciamo in questa pagina — nelle quali il rapitore



ANNA DEL SIGNORE
la bimba accusatrice

le bimbe amava farsi ritrarre nei diversi atteggiamenti e nelle più disparate foggie.

Si è pensato che l'assassino, attraverso tali fotografie compiese con la sua intelligenza acuta e pronta un preciso studio sulla sua fisonomia e sul suo aspetto, allo scopo di accertare se fosse più o meno riconoscibile con un vestito o con l'altro, con un cappello duro od un copricapo morbido.

Questa delle fotografie è del resto una delle caratteristiche più spiccate del Girolimoni. Nelle perquisizioni operate infatti i funzionari hanno potuto sequestrare una piccola macchina fotografica che il mediatore usava continuamente, a giudicare al meno dal numero di prove rinvenute, sviluppando e stampando da se stesso per mezzo degli accessori propri di ogni dilettante, le fotografie ottenute. Ma quali erano i soggetti che il Girolimoni preferiva riprendere? Per lo più bambine; bambine sorprese ad un angolo di strade intente ai loro giuochi, fanciullette accompagnate dalle mamme, che venivano sorpreso, probabilmente senza che se ne accorgessero dall'obiettivo dell'uomo nefando. Di tali fotografie la polizia ne ha sequestrate in Via Boezio un grandissimo numero; ed uno studio assai accurato sarà ora necessario fare, per stabilire se fra i ritratti di bimbe rinvenuti ne esista qualcuno che riproduca le sembianze di una delle vittime del mostro, giacchè non è improbabile che la raffinata crudeltà e la terribile frodolenza del rapinatore giungessero a spingerlo fino a fotografare le piccine prima del martirio per conservarne nel segreto della sua casa perverso ricordo.

Ma un altro genere di riproduzione fotografica è stato scoperto; si tratta di una serie di vedute panoramiche, di cui potranno anche fornire alcune riproduzioni ai lettori, che ritraggono alcune zone della città e dintorni ricordanti quelle in cui si rinvennero i cadaveri di bimbe. Ne mancava uno studio fotografico abbastanza dettagliato del Lungotevere, delle sue banchine, degli archi dei ponti e delle scalette dei muraglioni, che il Girolimoni munito della sua macchina andava incontro a Roma girovagando. Se si ricorda come appunto sulla banchina del Tevere si rinvenisse uno dei quattro cadaveri delle piccole martiri, e precisamente quello di Elsa Berni, si potrà facilmente constatare come il rinvenimento di tali fotografie costituisca per il Girolimoni un saldo e preciso elemento di accusa.

Una indagine assai accurata è stata anche compiuta dalla polizia nelle due dimore del rapitore di bimbe; interrogazioni accuratamente i proprietari degli appartamenti ed è stabilito come il Girolimoni menasse veramente una vita strana e atta a suscitare dei sospetti.

Per giustificare le sue assenze egli annunciava subito al momento del suo arrivo e conseguente occupazione di una camera come fosse costretto di tanto in tanto a lasciare Roma, per i suoi affari.

Una delle vedute panoramiche che il rapitore ritraeva con la sua macchina fotografica

## Il criminale fece anche il cameriere?

Nel giugno 1926, e fino alla metà di dicembre di quell'anno, il Girolimoni occupò una stanza in un appartamento in Via Branchi Vecchi n. 27. Poche notti vi si fermava ogni mese. Il fitto era di 200 lire al mese, che pagava puntualmente.

In via del Teatro Valle, all'angolo di via Guglielmo Oberdan, il Girolimoni teneva il suo studio legale, unitamente all'avv. Pannuzzio.

Gli affittava due stanze l'Avv. Martin Vedardo, che nel 1925 aveva preso in affitto l'appartamento, già occupato dall'avv. Normandi.

Tempo addietro, erano sorte divergenze tra il Martin ed il Girolimoni, che aveva stabilito di lasciare le due stanze alla fine del mese.

Lo scorso 20 aprile l'avv. Martin notò l'assenza del Girolimoni, la quale proseguì il giorno seguente. Il 2 maggio, giungeva il commissario aggiunto Piccione, del commissariato di pubblica sicurezza di Borgo, annunciando che il Girolimoni era stato arrestato. Perquisita poi le stanze, esaminarono abiti, fotografie, lettere, ed altro.

Venuto il sabato, il commissario Piccione, tornava nello studio, consegnando allo avv. Martin le chiavi delle due stanze e facendo osservare che erano state tutte le indagini necessarie erano terminate.

Nelle scorso mese di febbraio, verso la metà, la signora Zucchi, che abita in via Boezio 12, vide giungere il Girolimoni, per vedere una stanza da affittarsi avendo letto un annunzio analogo in un giornale, che aveva pubblicato sulla stessa carta.

L'abbietto individuo ricevè soddisfacente la stanza, tanto più che il « garage » dove riponeva la sua automobile era poco lontano, in via Scipioni.

La signora Zucchi ha dichiarato in questi giorni che il Girolimoni rientrava alla sera verso le 9, uscendo di buon'ora al mattino.

La signora ha affermato poi che nelle assenze dell'ospite non poteva nutrire sospetti, avendolo detto il Girolimoni che doveva recarsi sovente fuori Roma, per i suoi affari.

### Una visita al "garage"

Fin dalle prime indagini compiute per il delitto della Bianca Carlieri, il primo pensiero da Gino Girolimoni, i funzionari si formulavano l'ipotesi che il rapitore di bimbe potesse avere un veicolo assai celere ed quale riuscire facilmente a far salire le proprie vittime ed allontanarsi con esse senza destare alcun sospetto.

Soltanto dopo avvenuto l'arresto si è potuto constatare che il Girolimoni possedeva effettivamente un'automobile e che egli, dovera anzi ancora pagare una certa parte della somma — circa L. 800 — alla Casa *Peugeot* che gliela aveva favorita.

Il luogo ove il *mediatore* soleva lasciare la macchina quando non se ne serviva è stato facilmente identificato: si tratta del *garage* Spadoni, posto in via degli Scipioni 148. Ci siamo recati stamane sul posto, ove alcuni giorni fa la Polizia ha prodotto al seguestro della *Peugeot*, verde, a due posti, che l'assassino era solito guidare da sè, tenendo costantemente la *capote* alzata ed abbiamo potuto rivolgere qualche domanda all'addetto Sandro Girotti, che più volte ebbe modo di parlare e di avvicinare, sia pure per breve tempo, il Girolimoni.

Il Girotti ci ha narrato dunque come il 12 novembre 1926 si presentasse al *garage* un signore assai ben vestito, il quale consegnava per la custodia un piccolo *Peugeot*, recante la targa n. 55-12033. Nei giorni seguenti, fino agli ultimi di maggio, il « signore », che non era poi altri se non il Girolimoni, si recò al *garage* quasi ogni giorno a prendere e a riconsegnare l'automobile la quale assai spesso tornava piena di polvere, come se avesse percorso una lunga strada. Ma il Girolimoni non desisteva troppo preoccupato del lavoro cui veniva sottoposto il motore. Come egli ha dimostrato in molte altre circostanze stabilite dalla Polizia, il rapitore di bimbe, che doveva guadagnare assai largamente, era assai prodigo; non lesinava mance anche vistose agli addetti al *garage*, acquistava con molta facilità pneumatici, coperture, non mercanteggiava sul prezzo delle riparazioni, spendeva insomma il suo denaro con una larghezza da gran signore.

### Ciccolata e caramelle

Sembra anche il Girolimoni fosse ghiottissimo di dolci e che andasse quasi sempre in giro con le tasche fornite di ciocolate e di caramelle; con esse, come si ricordera, egli riusciva ad allescare facilmente le bimbe indirizzandole a salire sull'automobile che le trasportava verso il martirio.

La Polizia dovrà ora anche stabilire se, prima della *Peugeot*, il Girolimoni possedesse un'altra macchina, della quale egli si sarebbe servito per compiere altri delitti, dato specialmente che in occasione del secondo delitto *Baldovina* ci fu un testimone che volle a notare una misteriosa automobile ferma sulla deserta strada suburbana, priva di sbocco.

Se veramente il Girolimoni usava restare in giro a bordo della sua automobile per intere giornate, tanto da tornare al *garage* fino verso le ore 3 del mattino. Non di rado si allontanava anche per alcuni giorni, senza che alcuno potesse sapere il modo nel quale l'uomo misterioso trascorreva tanto tempo.

Si è tuttavia accertato che in occasione delle feste pasquali, il mediatore si allontanò da Roma, recandosi a Sulmona, ove pare avesse una relazione femminile. Nella città abbruzzese egli prese signorilmente alloggio al Grand Hotel, ove come sempre si mostrò prodigo e dispendioso, distribuendo mance al personale di servizio.

Non ricorrendo la complicità vile del Girolimoni, la Polizia deve procedere un poco per sbalzi, giacchè l'esistenza del rapitore di bimbe è piena di lacune, di ombre, di circostanze veramente romanzesche.

Quest'uomo che attualmente poteva concedersi tanti lussi — ma come faceva poi a mantenere tanto denaro? — non lo sappiamo dimenticare che era stato contadino, in una Colonia Agricola di Monte Mario, fornaciaio in una delle tante fabbriche di mattoni che circondano la città, ed in seguito, dopo aver imparato facilità dall'uno all'altro mestiere, era riuscito a imbonzarsi e a raffinarsi sino ad abbandini. Sembra, fra l'altro, che in un tempo non troppo remoto, il Girolimoni sia stato cameriere in qualità di cameriere presso una cospicua famiglia del mondo romano, donde venne un giorno licenziato per atti di immoralità.

Anche cameriere dunque? Come si vede il quadro della vita di questo mostro in sembianze umane è più complicato di quanto si possa credere!

### Un frequentatore della "Morgue"

Il Girolimoni era assai conosciuto in tutti gli ospedali della città ed alla *Morgue*, da lui frequentatissimamente. Vi si recava per assumere informazioni intorno a recenti infortuni. Ottenuti dagli agenti di pubblica sicurezza, dai portieri, dai « portantini » i fatti necessari, correva alle case degli operai che erano rimaste vittime di una disgrazia sul lavoro, presentandosi quale rappresentante di uno studio legale, assicurando che lo studio stesso avrebbe condotta finanzi sollecitamente le pratiche prese in Cassa Infortuni e presso la Ditta da cui dipendeva l'operaio infortunato, e riuscendo ad ottenere l'autorizzazione per il procedimento legale.

Se poi i parenti giungevano all'Ospedale, il Girolimoni li avvicinava senz'altro, convincendoli ad affidare a lui l'incarico delle pratiche.

Pienamente informato della gravità delle lesioni riportate da questo e da quello, sapeva quando si spegneva e poco dopo piombava con la sua automobile alla *Morgue*, domandando se il cadavere dello sventurato non vi fosse già trasportato, sia pure il riconoscimento ufficiale sia per l'autopsia.

Quando l'infortunio era avvenuto in campagna, il Girolimoni si recava con la vetturetta della Ditta, sempre per avere l'incarico della trattazione della causa.

Nel mentre nassi ebbero una carta su cui era stampato: *Istituto medico-legale per gli infortuni nel lavoro — Affari penali civili e commerciali — Direttore Ugo Martini Wodardi — Via Teatro Valle, 29 — Telefono 81-98 ».*

Ovunque trattava ed era trattato con la massima famigliarità da infermieri e portieri, i quali lo chiamavano semplicemente a nome « Gino ».

Alla *Morgue* era divenuto amico di Giulia Senni, commesso del Governatorato e che si occupa della raccolta di tutti gli elementi necessari all'Ufficio dell'anagrafe. Egli abita nell'edificio stesso di medicina legale, unitamente alla moglie ed a tre grazione bambine.

— E pensare — ci diceva ieri sera che io lo vedevo quasi tutti i giorni. Fremo ancora all'idea che venendo qui poteva nominare qualche delle mie creature...

### Parlò con la madre della Peili!

Il Senni ci ha poi raccontato: — Nello scorso marzo, all'indomani dell'assassinio della sventurata Leonardi, ecco il Girolimoni presentarsi alla *Morgue*, a raccogliere informazioni dintorno ad un infortunio, la cui salma già vi era stata trasportata.

In camera ostiaria egli stava chiuso il giudice istruttore-capo Marziano ed i periti settori dottori Massari e Serra per l'autopsia della piccola martire.

Il Girolimoni che era rimasto nel piccolo piazzale d'ingresso, tenendo un piede appoggiato ad un gradino, sentendo che i presenti commiseravano la sventurata bimbe, disse, ad un tratto, rivolgendosi al Senni:

— Giulietto... Che dovete fare, non si riesca ad acciuffare quel farabutto!...

Il Senni, proseguendo a soffermarsi sul commento del Girolimoni, con dominatore completo del suo animo e che sapeva al momento opportuno celare accuratamente ogni suo recondito pensiero, ci ha detto: — Ho visto per la prima volta il mio amico di pompe funebri, e mi ha riferito una cosa che dovrebbe ancora di più la sua posizione di questo essere esecrato da tutta Roma.

Si svolgevano i funerali della povera Rosina Peili, dietro il feretro della Zolla lenzione e commossa stava il Girolimoni, colui che aveva ucciso la cara e povera bimba. Tutti i visi erano rigati di lacrime. Non si udivano che imprecazioni all'assassino, a quale era lì, freddo e calmo accanto alla vittima.

In via Marsala, innanzi la Chiesa del Sacro Cuore, dopo che era stata impartita la estrema benedizione all'angelico spirito in cielo ed accolto in grembo dalla Madonna, il corteo si avviava, verso il feretro della Zolla rosso e viso contrito, alla madre della Peili. La misera donna, straziata profondamente, bacillava. Ad un tratto, si vide la madre porgere il braccio alla sventurata ed allora